

Vangelo secondo Marco 10,2-16

In quel tempo, ²alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. ³Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». ⁵Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; ⁷per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie ⁸e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. ⁹Dunque l'uomo non divide quello che Dio ha congiunto». ¹⁰A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. ¹¹E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; ¹²e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

¹³Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono.

¹⁴Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». ¹⁶E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Per la riflessione e la preghiera

Presso il popolo d'Israele il divorzio non era messo in discussione, anche se vi erano varie scuole di pensiero che si manifestavano più o meno favorevoli. I farisei, che si consideravano i più scrupolosi nell'osservanza della legge, si fanno forti della possibilità concessa da Mosè di poter praticare il divorzio, per mettere alla prova Gesù sulla sua fedeltà alla legge e per costringerlo a schierarsi con chi era più blando nel concederlo o con chi era più esigente e chiedeva di praticare una certa severità. Gesù non risponde e non si schiera, ma a sua volta rivolge loro una domanda su cosa ha veramente comandato Mosè. I farisei non rispondono su cosa ha comandato Mosè, ma su cosa ha permesso dimostrando una distinzione su ciò che è comandato e ciò che è semplicemente permesso. Gesù dichiara che Mosè si è piegato alla durezza del loro cuore per un semplice motivo: difendere la donna che, una volta allontanata dal marito cadeva nella più assoluta povertà e veniva a trovarsi in balia di tutti. Con il libello del ripudio riacquistava la sua libertà e poteva, a pari dell'uomo, rifarsi una propria vita. Gesù risale all'inizio della creazione e riconduce l'uomo alla volontà creatrice di Dio. L'uomo porta iscritto in sé l'immagine di Dio che esige due aspetti, la relazionalità e la fedeltà. Egli infatti è relazione e non viene mai meno nell'amore. I discepoli capiscono che il discorso di Gesù è duro e, rientrati in casa, chiedono spiegazione. Di fronte alle conseguenze che Gesù precisa ulteriormente sulla natura dell'unione dell'uomo con la donna Matteo ci riferisce la reazione dei discepoli: "Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi" (Mt 19,10). Gesù prende intorno a sé dei bambini e li indica come maestri: per capire le cose di Dio bisogna farsi come loro, piccoli e disponibili. A loro è dato capire, ma a chi ragiona con la mentalità di questo mondo tutto rimane oscuro e, spesso, irrealizzabile.

SUPPLEMENTO BIBLICO A "LETTERA AI CRISTIANI" DEL 6.10.2024

VENTISETTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Genesi 2,18-24

¹⁸E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

²³Allora l'uomo disse:

*«Questa volta è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.*

La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Per la riflessione e la preghiera

Dio crea l'uomo a sua "immagine e somiglianza", cioè capace di rappresentarlo nella creazione - per questo viene detto: "domini sui pesce del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (Gn 1,26) - e capace di relazione come Dio stesso è relazione; l'uomo, infatti, ha ricevuto l'alito di Dio: "soffiò nelle sue narici un alito di vita". Ma questa esigenza di relazione non può realizzarsi con le creature che non sono a pari dell'uomo e non possono interloquire con lui. E' necessaria una creatura che gli corrisponda, cioè, sia un aiuto paritario, corrispondente e lo tragga dalla sua solitudine.

La donna nasce dal sonno che rappresenta il torpore che Dio manda sugli uomini quando vuole che si realizzi la sua volontà, per rivelare la sua parola e dare corso ai suoi progetti (cfr. Gn15,12; 1Sam 26,12; ...). E l'uomo la può solo accogliere come dono che gli sta di fronte, con cui relazionarsi. L'origine stessa della donna - il fianco di Adamo - rivela la sua contiguità, prossimità e compagnia. L'espressione stessa di Adamo - osso delle mie ossa e carne della mia carne - mette in evidenza la stessa appartenenza e una forte intimità. Lo stesso nome "donna" vuole indicare che in quella creatura l'uomo riceve un "tu" con cui dialogare ed entrare in comunione. L'"io" e il "tu" tendono a diventare un "noi" senza dissolversi, ma accogliendosi. Nella nuova formula del matrimonio è stata recepita questa realtà: "io accolgo te...", atteggiamento interiore di accoglienza. D'ora innanzi l'uomo è chiamato a cambiare atteggiamento di relazione con i propri simili, in particolare con i genitori: il legame filiale, che pur rimane molto forte, si aprirà al rapporto sponsale con il proprio partner.

Salmo 128 (127)

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.*

*Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!*

Per la riflessione e la preghiera

Il rapporto tra Dio e il suo popolo viene descritto dai profeti come un rapporto sponsale: “tuo sposo è il tuo creatore” (Is 54,5). Ancora più espliciti son il profeta Osea e il Cantico dei Cantici. Anche il Nuovo Testamento presenta la Chiesa come la sposa che discende dal cielo: “Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell’Agnello”. L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio” (Ap 21,9-10). Con l’incarnazione il Figlio di Dio si unisce pienamente con l’umanità in un matrimonio che viene consumato sul talamo della croce. Il salmo presenta la felicità di un uomo che confida nel Signore e vive il suo rapporto di amore con la sua sposa. Egli è figura di quanto Dio dona al suo popolo con cui si è legato con un patto indissolubile. La vita dello sposo diventa il segno dell’unione di Dio col popolo e con ogni sua creatura umana. Nella storia si è verificata una duplice condizione: quella di Dio sempre fedele, quella del popolo costellata di innumerevoli infedeltà. Ora la Chiesa, sposa di Cristo, può gioire del rapporto col suo Signore perché sa che sarà sempre fecondo e segnato dalla fedeltà. Nella Chiesa la verità di questo rapporto si realizza non solo nel matrimonio, ma anche in quella che noi chiamiamo paternità e maternità spirituale. E’ l’esperienza di Paolo a Tessalonica: “siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli....lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.....Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi” (1ts 2,7.9.11)

Dalla Lettera agli Ebrei 2,9-11

Fratelli, quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. ¹⁰Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. ¹¹Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli.

Per la riflessione e la preghiera

Possiamo chiederci quale rapporto abbia questo brano della lettera agli Ebrei con le altre letture, anche se dobbiamo ammettere che la seconda lettura ha, quasi sempre, una sua autonomia. Un rapporto c’è: le prime letture stabiliscono un rapporto sponsale tra l’uomo e la donna voluto da Dio come segno del suo amore. L’uomo, infatti, è stato creato ad immagine di Dio che si è fatto conoscere come colui che vive in una continua relazione col Figlio. In questo brano si parla del rapporto tra il Figlio di Dio e gli uomini che si compie attraverso il suo abbassamento come è descritto nella lettera di S. Paolo ai Filippesi: Gesù “pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,6-8). Siamo nella logica dell’amore: chi ama si dona pienamente alla persona amata senza tenere nulla per sé. Gesù, anche se per breve tempo, il tempo della sua vita sulla terra, si è donato tutto agli uomini rinunciando alla sua grandezza e mettendosi in uno stato di inferiorità rispetto agli angeli. E’ in questo suo prendere una carne come l’abbiamo noi nel seno di Maria e nel dono di sé sulla croce che si realizza l’unione sponsale tra Dio e l’umanità. Lo sposarsi è l’atto con cui una persona si consegna ad un’altra senza riserve, disposta al totale sacrificio di sé. Il Figlio di Dio con l’incarnazione si dona pienamente all’umanità tutta non in senso generale e indistinto, ma ad ogni creatura umana. Per questo non prova vergogna a dichiararsi fratello nostro nonostante la distanza che ci separa da lui. Si comprende allora perché Gesù non si è sposato: consegnandosi ad una sola persona avrebbe dovuto rinunciare a consegnarsi a tutti gli uomini. Tutti, infatti, siamo uniti sponsalmente con lui. Da qui prende anche il suo significato la consacrazione nella Chiesa di persone che rinunciano al matrimonio. Non sono zitelli o zitelle, ma persone che si donano a tutti senza riserve. Non per nulla il Vescovo è considerato lo sposo della sua chiesa particolare e deve servirla fino al martirio. I religiosi e le religiose hanno lo stesso rapporto con le proprie comunità. Al di fuori di questo una vita consacrata non avrebbe alcun significato, anzi diverrebbe espressione di egoismo.